

Presentato ieri alla stampa il «bilancio parallelo» del 1986

# «Il sistema previdenziale non è alla bancarotta» dice il presidente Inps

Militello: chi vuole demolire le pensioni «pubbliche» dovrà rifare tutti i conti - Separate assistenza e previdenza - Da un deficit di 18.157 miliardi a un attivo di quasi 8.000 miliardi

ROMA — L'operazione-pulizia è fatta, ora tocca alle forze politiche e al governo trarne tutte le conseguenze. L'Inps, con tutti i suoi problemi, non è alla bancarotta; il sistema previdenziale pubblico non è «una casa che brucia», e chi — i privati — aveva puntato sulla sua demolizione per trovare uno spazio dove rifare i suoi conti. Con toni pacati, ma fermi, il presidente dell'Inps, Giacinto Militello, ha presentato ieri alla stampa un poderoso studio che cambia tutte le cifre del bilancio. L'intera spesa è stata riaccompata per funzioni, per destinazioni. Si è rivelata così, dietro la confusione finora imperante tra prestazioni previdenziali, assistenziali e di altra natura, la gigantesca distribuzione di risorse che si è operata in questi anni attraverso l'Istituto.

(1) Lavoratori dipendenti	+ 5.895	(- 6.012)
(2) Coltivatori diretti, coloni e mezzadri	- 1.443	(- 5.284)
(3) Artigiani	+ 1.803	(+ 565)
(4) Commercianti	+ 1.565	(+ 288)
(5) Gestioni minori	+ 40	(+ 28)
TOTALE PREVIDENZA	+ 7.858	(- 10.403)
(6) Assistenza a carico dello Stato	- 12.220	(+ 201)
Interventi economici sociali	- 5.840	(+ 201)
TOTALE «NON PREVIDENZA»	- 18.060	(+ 201)

NOTA: tra parentesi le cifre del bilancio ufficiale, tutti i dati sono a legislazione aggiornata (decreti di fine '85, finanziaria '86)

del sistema. Con un richiamo molto forte alla solidarietà, Militello ha inquadrato la prestazione del «bilancio parallelo» in una corrente contraria a quella che negli ultimi anni ha tentato di accreditare «ognuno per sé», e ha rilanciato invece l'idea che divenga, di fronte al deficit pubblico, più acuto il problema di trovarne nuove

forme di finanziamento. Per esempio, ha affermato, l'assistenza e la sanità vanno finanziate attraverso il prelievo fiscale, e non con i contributi.

Il presidente dell'Inps ha definito il bilancio parallelo «una iniziativa coraggiosa», che si scontra con gli interessi crescenti del mondo economico sulla previdenza;

ciò con un business che le società di assicurazione valutano, inizialmente, in circa 40 mila miliardi l'anno. È un obiettivo che si è tentato di perseguire accreditando la tesi che sia necessario privatizzare gran parte della previdenza, costruendo previsioni catastrofiche da qui al 2000 ormai prossimo. Ma l'Ania (l'associazione delle imprese assicurative) — ha notato Militello — ha protetto in avanti i conti dell'Inps così com'erano, pasticciati di previdenza e assistenza insieme; e lo stesso ha fatto con una realtà produttiva (al centro la grande fabbrica, con la prevalenza del lavoro dipendente industriale), che invece sta radicalmente cambiando.

Il «bilancio parallelo» allora colora di rosa le nostre prospettive pensionistiche? Certamente no, se non si va alla riforma del sistema, se non si tiene conto, appunto, dei cambiamenti intervenuti e della crescente lunghezza della vita media. Quanto all'assistenza, sulla confusione delle cifre è passata una quasi totale monetizzazione, una scelta che rende meno compatibile spesa sociale e spesa per gli investimenti e lo sviluppo, chiudendo l'apertissimo nel circuito dei consumi. Il «bilancio parallelo» risana e assolve l'Inps da inefficienze, ritardi problemi? Neppure. Il presidente dell'Istituto ha segnalato i più urgenti: il recupero dei crediti, i tempi di liquidazione delle nuove pensioni, l'organizzazione del lavoro.

## Alla Confindustria non è piaciuto, da Psi e Dc invece segnali positivi

ROMA — Alle Confindustria il bilancio parallelo non è piaciuto. Il direttivo degli industriali accusa infatti il presidente dell'Inps di aver introdotto, con una «operazione per molti versi impropria», «sfuocanti» elementi di maggior confusione. Il punto che più scotta agli industriali è quello dei sostegni che le imprese hanno ricevuto in questi anni: il direttivo ha ritenuto «del tutto inaccettabili» tesi che mirino a configurare alcuni interventi sociali come conseguenze di misure di politica industriale.

È stata l'unica voce discordante, ieri, in una serie di reazioni positive. Agostino Maniacci, responsabile sicurezza sociale del Psi, ha dichiarato il proprio favore, mentre alla Camera Nino Cristofori ha annunciato, per il 27 prossimo, un voto sulla ristrutturazione dell'Inps in linea con l'iniziativa resa pubblica ieri dall'Istituto. In serata Vincenzo Scotti ha affermato che con il bilancio parallelo «si responsabilizza chiaramente la finanza pubblica» e che ci si muove «nella logica del riordino».

«I problemi non sono del governo e nel governo, ma tra i partiti», ha aggiunto il vicesegretario socialista. «La verifica l'abbiamo fatta a novembre dopo la crisi chiesta da Spadolini. In vari in-

contri sono state spese 23 ore per definire nei dettagli tutti i problemi sul tappeto. Due minuti dopo la conclusione della verifica Spadolini sostenne che nulla era stato verificato. Questo tipo di verifiche oggi, dunque, non ci interessano».

La Dc intanto ha preannunciato una propria iniziativa verso gli alleati: sarà la direzione del partito (si riunirà dopo l'approvazione della finanziaria) ad annun-

ROMA — La Banca d'Italia sta attraversando indubbiamente uno dei suoi periodi più difficili. È esplosa una vertenza sindacale che ha travalicato ogni limite e rischia di finire in tribunale. Essa si inserisce (o si intreccia?) in un tentativo di rimettere in discussione l'autonomia dell'istituto di emissione, la sua autorevolezza e soprattutto la sua autorità sul governo della moneta. Intendiamo, bisogna stare attenti a non mettere tutto in un calderone. C'è sentore di manovre di corridoio, ma c'è anche una discussione, legittima, sulla funzione della banca centrale nell'economia e nelle istituzioni contemporanee. Chi la vorrebbe più simile a quella francese (quindi dipendente dal governo), chi pensa al modello tedesco, chi chiede che le scelte generali di politica monetaria vengano discusse e decise in Parlamento. E c'è chi guarda direttamente all'esperienza americana. Tra questi ultimi vanno collocati gli autori del rapporto Ceep (Alessandro Penati e Franco Spinelli) presentato da Giorgio La Malfa. Anch'essi criticano la Banca d'Italia, ma perché è stata troppo timida e tentante nel compiere una svolta decisa. C'è l'ha indotta a fare un passo avanti (il divorzio dal Tesoro e il progressivo abbandono del controllo amministrativo sul credito) e due indietro (ritornare a stampare moneta per finanziare il Tesoro nel 1985 e soprattutto ripristinare i vincoli sulle banche e sui movimenti di capitale).

È la riprova — come scrive La Malfa nella sua presentazione — che «ancora non si coglie la disponibilità delle autorità a varare un regime monetario che sia, nel suo complesso, diversivo da quello del passato». Proprio questo arrestarsi sulla soglia costringe la Banca d'Italia a «subire delle improvvise, nette inversioni di tendenza». In-

Un rapporto del Ceep presentato da La Malfa

# Banca d'Italia più autonoma o monetarista?

Lo studio ritiene troppo timida la svolta compiuta dopo il «divorzio» dal Tesoro. Si discute il ruolo della banca centrale



Giorgio La Malfa

somma, il passaggio da «forziere del Principe» a tutore della stabilità monetaria è avvenuto solo a metà.

Negli anni '70 il fabbisogno pubblico veniva finanziato per due terzi con espansione di base monetaria, mentre oggi questo rapporto si è invertito e la emissione di titoli copre quasi il 90% del disa-

vanzo. È un fatto positivo — dicono gli autori — anche se ha come condizione che i tassi di interesse sui titoli debbono essere sempre superiori all'inflazione. Essi non danno importanza all'effetto «boomerang» che ciò provoca. È davvero un caso che il deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo sia passato dall'11 al 16% proprio negli anni 80?

— diventasse incontrollabile. Ma l'ombrello che ha usato era troppo piccolo e fragile per poter resistere all'alluvione generata dalla spesa pubblica e dalle esigenze del Tesoro. La ricetta suggerita, a questo punto, è di rafforzare l'ombrello passando al controllo diretto della quantità di moneta, annunciando in anticipo gli obiettivi da raggiungere nel medio termine.

Insomma, l'errore di Ciampi e dei suoi uomini sarebbe consistito nel non aver aderito a sufficienza alla svolta operata nel 1979 da Volcker (il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana) e di non aver riciclato le proprie convinzioni teoriche verso il monetarismo. Curioso che lo si dica oggi, quando persino in Gran Bretagna e negli Usa ci si rende conto che la relazione tra quantità di moneta e inflazione non va in un solo senso e che gli obiettivi quantitativi difficilmente vengono centrati perché la moneta si «crea dentro il sistema» e non dipende solo dalla banca centrale.

## E Martelli avverte: Craxi non si discute

ROMA — «È giusto riconsiderare la situazione del governo solo se si è nelle condizioni di farlo lavorare». Lo ha detto il vice segretario socialista Claudio Martelli, in una conferenza stampa tenuta ieri a Palermo al termine dei lavori dell'esecutivo nazionale del partito. Martelli si è pronunciato così contro l'ipotesi di una verifica che non confermi esplicitamente la continuità della presidenza Craxi. Argomento che la Dc preferirebbe affrontare dopo il suo congresso.

«I problemi non sono del governo e nel governo, ma tra i partiti», ha aggiunto il vicesegretario socialista. «La verifica l'abbiamo fatta a novembre dopo la crisi chiesta da Spadolini. In vari in-

contri sono state spese 23 ore per definire nei dettagli tutti i problemi sul tappeto. Due minuti dopo la conclusione della verifica Spadolini sostenne che nulla era stato verificato. Questo tipo di verifiche oggi, dunque, non ci interessano».

partiti». In altre parole, la Dc può accettare solo una crisi «pilottata», il cui esito cioè sia scontato in partenza.

È quindi evidente il timore dello scudo crociato che una drammaticizzazione delle tensioni nel pentapartito possa sfociare in una rottura traumatica dell'alleanza, con il conseguente scioglimento anticipato delle camere. Se ne fa portavoce anche il vicepresidente del Consiglio Forlani, il quale sottolinea l'esigenza di «garantire un quadro politico, una stabilità di governo, una maggiore capacità collaborativa tra forze politiche». Ma Spadolini non sembra d'accordo: «Non escludo nulla», ha dichiarato ieri a proposito degli sviluppi della situazione nel pentapartito.

ROMA — Il protrarsi lersera alla Camera del dibattito su altri provvedimenti ha imposto il rinvio a stamane della discussione sul decreto Visentini per la modifica delle curve Irpef e l'acconto delle 80mila lire. Sono state solo svolte le relazioni introduttive. Probabilmente il rinvio impedirà la conclusione ed il voto finale entro stasera, com'era nelle previsioni. Non si tratta peraltro solo di tempi ma anche di clima. Anche in questo caso, come già con la finanziaria, in commissione il governo ha opposto un immotivato rifiuto al confronto su tutte le proposte dell'opposizione. Di più e di peggio, ieri mattina al termine di un ennesimo vertice pentapartito, definito particolarmente «sofferito», è stato imposto ai parlamentari della maggioranza il ritiro di tutti i loro emendamenti apprestati per l'aula, ripetendo in pratica quanto era avvenuto alla Finanze-Tesoro.

## Irpef: bloccati i parlamentari del pentapartito

Da un vertice della maggioranza è venuto ieri l'ordine di ritirare tutti gli emendamenti - Dichiarazione di Minervini: è un atto irragionevole - Oggi l'esame in aula



Gustavo Minervini



Giorgio Ruffolo

rinvia alla legge dalla proposta Pci-Sinistra indipendente, e sia quella legata a meccanismi automatici proposti da liberali e socialisti — sono state discusse dalla maggioranza e dal governo con dichiarazioni ai giornali e in convegni, mai in Parlamento. È cosa grave. Ed è significativo del deteriorarsi dei rapporti interni alla maggioranza che nessuno spazio di mediazione sia stato lasciato neppure al presidente della commissione Finanze-Tesoro, il socialista Giorgio Ruffolo, che pure in altre occasioni ave-

va svolto questo utile, istituzionale direi, lavoro di equilibrio. Che fosse necessaria proprio una mediazione, se non altro per integrare il decreto nei punti più lacunosi, conferma Francesco Auletta che interverrà oggi nella discussione generale a nome dei comunisti. Discorrendo lersera con i giornalisti, Auletta puntava appunto su quel che il decreto non contiene. E citava tre problemi: 1) Il fiscal drag '83-'86 «vienne restituito in modo del tutto squilibrato». Il la-

vatore dipendente con moglie e due figli a carico, reddito annuo 12 milioni, avrà una restituzione pari all'87%; lo stesso lavoratore senza carichi ma con lo stesso reddito appena il 49%; e un lavoratore con tre carichi e 15 milioni di reddito si vedrà restituire quasi tutto: il 92%;

2) «si conferma e si aggrava la discriminazione ai danni degli autonomi, soprattutto piccoli e medi artigiani e commercianti. Ad esempio, con 8 milioni di imponibile, l'incidenza del prelievo a carico di un lavoratore autonomo sarebbe più del doppio (esattamente 2,3 volte) rispetto a quella a carico del lavoratore dipendente, contro un rapporto meno squilibrato (1,89) previsto dalla legislazione precedente;

3) il numero ancora eccessivo degli scaglioni (eppure lo stesso Visentini nel disegno di legge originario li aveva ridotti da 9 a 3, sempre poco rispetto alla proposta comunista di 6) consente di realizzare a breve una qualche riduzione del prelievo fiscale «ma prepara, con l'elevazione dell'aliquota marginale dal 27 al 28% (contro il 24 previsto da Pci e S.I.) per la stragrande maggioranza dei contribuenti, una ripresa del drenaggio fiscale».

Auletta ha infine rilevato come lo strumento legislativo utilizzato dal governo — il decreto — «impedisce di affrontare problemi pur di grande rilevanza e attualità nel quadro della sempre rinviata riforma del sistema fiscale: dalle modifiche dell'Irpef (che hanno una particolare rilevanza per il lavoro autonomo) alle modifiche delle tassazioni dei redditi da capitale che pure anche all'interno della maggioranza si riconosce essere questione essenziale di una moderna politica fiscale».

Giorgio Frasca Polara

## È il terzo in sei mesi. Maggioranza ai ferri corti, la giunta traballa

# Si dimette a Torino assessore socialista Pentapartito in crisi, lite tra Dc e Psi

Dalla nostra redazione TORINO — Tira aria di crisi nel pentapartito torinese. Siamo al terzo assessore dimissionario in sei mesi. Ora è la volta di un socialista, il partito del sindaco Cardetti. Marziano Marzano, assessore comunale alla cultura e capodelegazione del Psi in Giunta, ha rassegnato le dimissioni dopo che i democristiani si erano astenuti (e qualcuno di loro aveva votato contro) sulla delibera che costituiva il comitato artistico di «Settembre Musica», la prestigiosa manifestazione creata dalle precedenti giunte di sinistra.

Qualche mese fa l'allora assessore Longo, repubblicano (poi dimissionario anche lui), propose che a seguirlo «Settembre Musica» fosse il professor Giorgio Balmas, già assessore indipendente nella giunta di sinistra ed ideatore della manifestazione. La Dc insorse scandalizzata: «Ma è comunista». Poi Marzano sostituì

Longo e rinunciò alla collaborazione di Balmas, proponendo — lo ha fatto pochi giorni fa — un comitato artistico composto da Roman Vlad ed Enzo Restagno. Il gruppo del Pci e le altre opposizioni annunciarono l'astensione sulla delibera, non per un giudizio sui due nomi, ma per mettere in luce l'atteggiamento contraddittorio della maggioranza.

Se si trattasse di preoccupazioni fondate, lo ha confermato l'iniziativa della Dc, la quale (si è saputo dopo) ha preteso da Marzano che entrasse nel comitato artistico una persona «di area democristiana». L'assessore ha rifiutato e nel segreto dell'urna la Dc si è vendicata. La delibera è passata con soli 15 «sì», 7 «no» e ben 37 astensioni. È a questo punto che Marzano Marzano ha «rimesso» il mandato nelle mani del sindaco e, nella successiva seduta del consiglio, su richiesta comunista, ha reso noti i motivi del gesto.

Il dibattito ha fatto emergere tutto il disagio dei socialisti per il clima teso e pesante che si respira nel pentapartito. La Dc cala pesantemente la mano su ogni argomento in discussione ed il suo maggior esponente, il prosindaco Giovanni Porcellana (colui che ha definito Circostrazioni e Commissioni consiliari «un eccesso di democrazia distributiva»), passa il tempo a denigrare l'esperienza delle giunte di sinistra e ad irridere apertamente gli appelli del sindaco Cardetti ad evitare il «muro contro muro» con l'opposizione comunista.

Marzano e la capogruppo socialista Maria Magnani Noya hanno parlato di «volontà lottizzatrice della Dc», di «atteggiamento serpentiforme dei franchi tiratori», hanno denunciato l'ostilità democristiana verso delibere proposte da assessori socialisti, hanno dissentito da «giudizi sulle giunte di sinistra che falsano la verità storica» ed hanno dichia-

to che «il Psi non consentirà che si torni a prima del 1975», esprimendo «apprezzamento per l'atteggiamento dell'opposizione comunista». Il sindaco Cardetti, oltre ad esprimere piena solidarietà a Marzano, ha dichiarato di non poter ammettere «di essere sindaco di una giunta dalla quale si dimette il capodelegazione del mio partito». Solidarietà all'assessore dimissionario è stata data anche dal socialdemocratico Lerro.

«Le dimissioni di Marzano venti giorni dopo la presentazione del programma di Giunta — ha dichiarato il capogruppo comunista Domenico Carpani — aprono di fatto una crisi politica. Sono la conferma clamorosa del rapido logoramento di una maggioranza disomogenea e contraddittoria, segnata dalla volontà egemonica della Dc. Occorre operare per il suo superamento».

Andree Liberatori



Domenica con l'Unità

# da KRUSCIOV a GORBACIOV

A trent'anni dal XX Congresso del Pcus un supplemento tabloid di 40 pagine

GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

